

patrimonio del Presidente del Consiglio nei confronti delle altre migliaia di imprese italiane. Non esiste una *par condicio* degli affetti, per voi che siete il partito dell'amore assoluto e puro, dell'omaggio cortese al signore feudale!

Trovate, nel cuore, un elemento di passione e di cortesia anche per il resto del sistema industriale italiano!

Perché non avete offerto un segnale che ponesse fine alla stagione dell'intolleranza? Ci voleva tanto a dire che almeno Enzo Biagi tornasse a fare il suo mestiere? Finiamola con il clima di chiusura ed intransigenza, che nega le liberalizzazioni e le libertà!

Perché vi è questa idea della paura e della chiusura? Siete diventati signorò della politica italiana. Va sempre escluso qualcuno: un cittadino, un'azienda, un sindacato, un'impresa. È una lista che non finisce più. Dovremmo ringraziarvi. Ma io sono preoccupato per il futuro dell'assetto di questo sistema. Non stiamo discutendo di questioni private. Parliamo del fallimento di un'idea strategica di interesse nazionale ed europeo per questo settore.

Era possibile recepire lettera e spirito delle indicazioni del Presidente Ciampi e delle altre autorità. Glielo chiedo per l'ultima volta, signor sottosegretario: ritirate la legge Gasparri! Riaprite il confronto. Raccogliete le indicazioni delle autorità. Trasformatele in vostri emendamenti. Riapriamo il confronto dall'inizio, come ha detto l'onorevole Rognoni.

Per quale ragione avete dileggiato persino il messaggio del Presidente della Repubblica, parlando di « tecnici del Quirinale »? Ecco dov'è l'estremismo, che non è contro una parte del Parlamento, ma contro l'intelligenza comune e contro le istituzioni.

Era possibile recepire in questo decreto-legge le istanze di tanta parte delle imprese, signor sottosegretario. Lei non ci ha mai spiegato per quale ragione le delicatissime questioni delle telepromozioni, dei *minispot* e della pubblicità istituzionale, che sono materie urgenti per

riaprire un mercato, non le avete inserite in questo decreto-legge e le avete escluse dalla legge Gasparri.

Cosa c'entra, sul tema, la contrapposizione tra parti? La contrapposizione è tra voi e le parti sociali. Voi negate un riconoscimento di apertura del mercato per il terrore che possa nascere un concorrente potenziale. In più, ci mettete il voto di fiducia!

Non vi rendete conto che si tratta di una via senza ritorno? Non potevate, almeno, tentare di fornire una risposta a Europa 7, ai nuovi entranti? Non potevate raccogliere il messaggio del presidente Tesouro di redistribuire alcune frequenze nei confronti di altre emittenti italiane (radiofoniche e televisive)? Anche ciò non è stato possibile.

Quando l'onorevole Rognoni vi avverte che non basta fissare la capacità potenziale di copertura del territorio, ma occorre capire quanti italiani avranno davvero il *decoder* e sceglieranno tra programmi diversi, vi sta ponendo una questione a vostra tutela.

La sentenza della Corte costituzionale, infatti, parla di pluralismo interno ed esterno. Non vi è un pluralismo « teorico » di quanti *decoder* ci saranno. La Corte dice: occorre garantire che, nel digitale, non ci sia un duopolio che strozzi i nuovi mercati e che si possa scegliere fra prodotti alternativi, diversi; che possa scegliere la maggioranza degli italiani.

Scegliete la strada della provocazione istituzionale? Fatelo. Volete delegare ai tribunali? Fatelo.

Che senso ha che una formazione, che si dice moderna e liberista, deleghi a soggetti esterni l'organizzazione futura del mercato, perché ha paura? Allora c'è un imbroglio! Ciò crea una supposizione, non un nostro pensiero negativo, nei confronti del Governo.

Non c'entra la demonizzazione, ma vi è una tale paura di ogni parola chiara in queste norme, che si induce l'idea di un inganno, un nuovo trasferimento sui tavoli degli avvocati delle interpretazioni dei

tempi e dei modi. Ciò è sbagliato, credetemi. Avremo modo di verificarlo, in quest'aula.

Si tratta di un provvedimento incostituzionale; un provvedimento che sarà delegato all'interpretazione delle autorità e, subito dopo, della Corte dell'Europa e dei tribunali. Ciò non gioverà alla serietà del Parlamento e della politica.

È un provvedimento viziato. È viziato, ancor più, da questo voto di fiducia. È un provvedimento destinato a creare disuguaglianza e livore tra le parti.

Il Presidente del Consiglio chiede la fiducia per se stesso. C'è poco da far finta che si tratta di un decreto-legge salva reti. Un Presidente del Consiglio chiede la fiducia per se stesso, in qualità anche di presidente dell'azienda. È così!

Quale messaggio arriva alle imprese del paese? Ai cittadini, che attendono, in queste ore, risposte alle loro emergenze lavorative, di salario, di pensione, di scuole o di sanità? Ai lavoratori, che attendono, talvolta in situazioni drammatiche? Non vi è nessun decreto di urgenza, nessun decreto che giunga all'esame di quest'aula. Voi inducete gli stessi imprenditori all'idea del decreto-legge «fai da te». Credo che questo sia molto rischioso per il futuro della politica, della destra e della sinistra, credetemi. Non è una questione che termina in queste ore: creerà dei precedenti gravi, che non gioveranno neanche a voi. Vi troverete a dover gestire ribellioni e reazioni nel cuore del sistema industriale.

Vedete, questo decreto-legge e questo voto di fiducia aumenteranno nel settore instabilità e precarietà. Qualcuno di voi — non lei, so che lei conosce la materia, ma i fedelissimi — si freggerà le mani, ma l'esito finale sarà disastroso anche per chi si voleva tutelare. Sarà disastroso perché nel centrodestra c'è chi, in queste ore, riflette sull'autonomia dei propri partiti e l'interruttore unico della comunicazione è la premessa di una riduzione dell'autonomia delle forze politiche anche del centrodestra: qui parliamo di politica, altro che di «questioncelle»! Qui parliamo del rischio che grandi interessi possano infeudare gli Stati e la politica, in Italia e

altrove, e ridurre l'autonomia anche di chi oggi dovrà votare a capo chino, ma che nei corridoi dice «non l'avrei mai fatto»! Vedete, questo voto di fiducia non offende l'opposizione, bensì chiunque crede nel principio di autonomia degli Stati, della politica, del libero mercato e dell'uguaglianza tra i cittadini.

Questo voto di fiducia non è solo un atto di forza, ma un gesto di debolezza estrema. Si tratta di una fiducia chiesta dal Presidente del Consiglio Berlusconi a tutela del proprietario Silvio Berlusconi. È una fiducia contro la stessa maggioranza che lo sostiene. Presto, molto presto, accadrà il processo inverso, per cui voi oggi avete detto agli italiani «noi non ci fidiamo neanche di noi stessi e dobbiamo chiuderci a riccio con un servizio d'ordine mediatico», ma gli italiani poi vi prenderanno in parola, riceveranno la sfiducia che voi oggi state manifestando; così presto, molto presto, saranno loro a ritirare la fiducia al Presidente del Consiglio editore (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Grignaffini, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, credo che non sia un artificio retorico il racconto che molti colleghi hanno fatto questa mattina dei sentimenti che molti cittadini hanno ieri e in queste ultime ore manifestato non appena è stata resa nota la scelta di porre la questione di fiducia sul cosiddetto decreto-legge «salva Retequattro». Lo confermo anche io: le persone si guardavano tra loro incredule, non credevano alla notizia. In altre parole, il Governo mette in gioco tutto se stesso e si sottopone a un voto di fiducia, ma su cosa? Sul cosiddetto decreto-legge «salva Retequattro», proprio mentre stanno accumulandosi problemi su problemi e non ci sono segnali di attenzione e di soluzione da parte del Governo. Penso all'economia che non riesce a crescere, penso alla crisi

della siderurgia, alle burrasche del sistema industriale italiano; penso alla prospettiva di licenziamento per migliaia di lavoratori, penso alle famiglie che faticano a giungere alla fine del mese, con i loro salari e stipendi sempre più scarsi; penso ai lavoratori e ai pensionati che vivono impauriti perché l'urto sulle pensioni rende pericoloso il loro futuro. Penso ai milioni di giovani che per la prima volta percepiscono che il loro futuro si può presentare peggiore di quello dei loro padri; penso ai genitori che vedono scomparire il tempo pieno o che sono costretti a decidere, quando il loro figlio ha 13 anni, se iscriverlo, definitivamente al cosiddetto avviamento professionale o al liceo. Penso a tutte le comunità locali che vedono disgregarsi il sistema sanitario e il sistema assistenziale. Penso al comparto dei trasporti, che mi interessa in modo particolare, nel quale in tre anni non si è aperto un nuovo cantiere con nuovi soldi del Governo, ma si sono avviate alcune opere sulla base delle risorse stanziare dal precedente Governo.

Guardiamo quello che sta succedendo all'Alitalia, interessata da una crisi profondissima, che ha scosso ormai l'insieme del comparto aereo. Il Presidente del Consiglio ieri ha detto che si tratta di un problema di difficile soluzione.

Nelle città è stato lasciato nel più totale abbandono il trasporto pubblico locale, ed anch'esso può precipitare, nei prossimi mesi, in una situazione difficilissima. Si è operato per disarticolare le ferrovie e per romperle in mille pezzi, solo per poter moltiplicare le vostre nomine. Per quanto riguarda la sicurezza, peggiorano le condizioni di serenità di molte città. Nei tribunali manca la carta per ciclostile; alla polizia a volte manca la benzina per le volanti! In Europa, il nostro Presidente del Consiglio ormai esprime un peso di quarta fila. Del contratto con gli italiani non è stato mantenuto, in modo compiuto, neanche un punto. Non siete nemmeno stati capaci — per fare un esempio specifico — di mantenere l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio e da tutti i ministri lombardi con Milano, la provincia e la

regione lombarda, di fornire 192 milioni di euro utili a completare la linea metropolitana.

Dopo quasi tre anni di governo, i cittadini vi vedono impegnati soltanto in una infinita verifica e a difendere gli interessi particolari di alcuni di voi, e tutti i membri del Governo oggi saranno qui, anche quelli che non si vedono mai, per votare la fiducia. Si discute dei problemi del nord Italia — penso a Bossi — o del sud? No, si tratta di salvare Retequattro.

Siete ormai lontani dal paese e questi atti di forza, come la posizione della questione di fiducia, sono il segno che avete paura, che siete deboli, che non avete più idee per l'Italia, che il vostro passo è ormai incerto e senza vigore. Girate a vuoto e surriscaldare il motore con parole vuote. Tutti sappiamo, però, che quando le parole degradano — ed è ciò che voi fate — degradano anche le cose. Non vi accorgete che vivete in un altro mondo, nel mondo dei vostri interessi, in cui vi guardate solo tra voi, mentre il mondo reale è teso in uno sforzo straordinario, faticoso, nelle fabbriche, negli uffici, negli ospedali, nelle scuole, nel volontariato. E, di tanto in tanto, questo mondo reale alza gli occhi, ma non vi vede. Non vi vede perché non ci siete, perché siete lontani dai bisogni dei cittadini, siete impegnati soltanto a sostenervi l'un l'altro, come si faceva un tempo, quando in campagna si appoggiavano le biciclette l'una all'altra per tenerle in piedi. Non c'è aria fresca, ma aria viziata, vecchia. Anche con questo provvedimento il segno è questo: l'aria fresca sarebbe stata il pluralismo dell'informazione, tema che ha una rilevanza costituzionale. Pluralismo, indipendenza, democrazia: sono i grandi temi delle libertà.

Il Governo e la maggioranza hanno buttato a mare una grande occasione, vale a dire quella di fare ripartire il dialogo su uno dei temi più caldi e più rilevanti. Non stiamo parlando di una legge come tante, bensì di una materia come l'informazione che, come dicevo, ha rilevanza costituzionale. Nella società della comunicazione, qual è quella in cui viviamo, l'informa-

zione è davvero un quarto potere. Più pluralismo e più autonomia sono dunque i presupposti indispensabili affinché la qualità stessa della nostra democrazia se ne avvantaggi. Senza pluralismo, la nostra democrazia rischia non soltanto di non essere democrazia moderna, ma di essere azzoppata, ferita, se non addirittura dimezzata.

È con tale consapevolezza che avremmo dovuto esaminare un provvedimento come questo. Ebbene, qual è la *ratio* di questo decreto-legge? Mi pare del tutto evidente: prendere tempo rispetto ad un giudicato costituzionale, quello posto dalla sentenza n. 466 del 2002.

In quella sentenza si parla, infatti, del 31 dicembre 2003 come termine finale, assolutamente certo e definitivo, e dunque non eludibile, per liberare le frequenze occupate in violazione dell'esistente normativa antitrust, risalente al 1997. Queste frequenze, liberate da Retequattro, dovrebbero essere assegnate ad un altro imprenditore televisivo, fornendo in tal modo una risposta concreta al bisogno di pluralismo che tutta la giurisprudenza costituzionale invoca del 1988.

Si vuole prendere tempo, dunque, anche rispetto alla legge di riforma del sistema radiotelevisivo, dopo che il Presidente della Repubblica, con un messaggio ben documentato, ha chiesto alle Camere di riflettere e di approfondire alcuni passaggi della cosiddetta legge Gasparri che appaiano palesemente in contraddizione con il dettato costituzionale.

Non è un caso, insomma, che le cronache giornalistiche abbiano ribattezzato il presente provvedimento «il decreto-legge salva Retequattro». Esso consente, infatti, non solo di prendere tempo, ma di regalare alcuni mesi di respiro e di tranquillità a Retequattro e a Mediaset, e fa ciò in modo davvero molto generoso, soprattutto se si pensa che Mediaset sa da molti anni di trovarsi, per quanto concerne una delle sue reti, in un regime di proroga, e dunque in una situazione di illegalità rispetto alle norme antitrust. Quale altra azienda, che sapesse da sette anni di essere in pregiudicato e di dover

rinunciare ad una sua parte, avrebbe potuto permettersi di non fare nulla e di puntare tutto sulla complicità e sulla benevolenza della politica, a dispetto delle regole alla base della concorrenza e del mercato? Passa anche da qui il conflitto di interessi del *premier*: come non vederlo?

Nel merito, il decreto-legge in questione risponde ad uno solo dei problemi sollevati dal Presidente della Repubblica Ciampi con il messaggio di rinvio alle Camere della cosiddetta legge Gasparri del 15 dicembre scorso, ricordiamocelo!

In primo luogo, infatti, allungare di un anno e un mese il tempo per verificare se il pluralismo, al 31 dicembre 2003, sia miracolosamente diventato una realtà, grazie al diffondersi delle tecnologie digitali terrestri, va considerato — ha affermato il Capo dello Stato — una proroga vera e propria, e come tale in contrasto con il dettato della sentenza della Corte costituzionale del 2002.

In secondo luogo, indicare l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni quale soggetto cui spetta di verificare l'esistenza del pluralismo non basta. In assenza di sanzioni e di misure da adottare per rimediare all'eventuale mancanza di tale pluralismo, infatti, il rischio è evidente: si protrarrebbe nel tempo, ancora di più, una situazione di illegalità rispetto alla normativa antitrust vigente.

Il messaggio di rinvio alle Camere della cosiddetta legge Gasparri conteneva anche altre importanti osservazioni, ad esempio sul Sistema integrato delle comunicazioni e sul rapporto tra stampa e televisione nella raccolta pubblicitaria. Senza dimenticare che il Presidente della Repubblica ha scritto: «Non posso esimermi dal richiamare l'attenzione del Parlamento su altre parti della legge che — per quanto attiene al rispetto del pluralismo dell'informazione — appaiono non in linea con la giurisprudenza della Corte costituzionale». Si tratta di un passaggio che, finora, la maggioranza ha preferito ignorare.

Tutti questi aspetti, comunque, dovranno essere ripresi dalle Commissioni, quando ripartirà l'esame della cosiddetta legge Gasparri, che speriamo non sia,

come ha affermato un collega, « Gasparri 2: la vendetta », ma « Gasparri 2: l'ora della saggezza »!

Ho richiamato queste citazioni per far comprendere come il presente decreto-legge investa aspetti delicati e costituzionalmente sensibili, visto che, da solo, risponde ad uno dei punti più precisi del giudicato costituzionale, quello relativo al tempo certo, definitivo e non eludibile per l'avvio del pluralismo in Italia.

Vorrei fosse chiaro a tutti che, se nel corso del primo passaggio parlamentare, vi erano buoni motivi per indurci a presentare anche una questione pregiudiziale di costituzionalità, adesso, dopo le modifiche apportate dal Senato, di ragioni di inquietudine ve ne sono ancora di più.

Cosa ha fatto il Senato? Ha introdotto il periodo « contestualmente, anche tenendo conto delle tendenze in atto nel mercato ». Ciò, di fatto, consente all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni una discrezionalità davvero eccessiva nel valutare gli effetti del digitale terrestre sul pluralismo televisivo.

È un po' come se la maggioranza, con questo emendamento, avesse voluto dire: certo, è difficile pensare che fra tre mesi il sistema televisivo, in Italia, sia diventato pluralismo, ma l'antitrust potrebbe accontentarsi di testimoniare che la tendenza è in atto. E così, Retequattro è salva!

Se poi si prendono in considerazione i criteri sulla base dei quali l'Autorità dovrebbe pronunciarsi, ecco altri due emendamenti che testimoniano la volontà della maggioranza di farsi beffe dello spirito e della lettera del messaggio presidenziale. L'Autorità, infatti, deve verificare la quota di popolazione coperta dalle nuove reti digitali terrestri: non più, quindi, la quota raggiunta, ma quella coperta. Insomma, è sufficiente che una televisione lanci un segnale da un ripetitore; poi, secondo la maggioranza, se nessuno lo vede, ai fini del pluralismo non importa.

Peggio: la copertura — si dice — non deve essere comunque inferiore al 50 per cento della popolazione. Ciò vuol dire che una rete digitale terrestre potrà considerarsi nazionale, e dunque in grado di

confrontarsi con le reti analogiche, che devono avere una copertura dell'80 per cento del territorio, purché i suoi ripetitori coprano — in teoria — la metà della popolazione italiana. Insomma, per il decreto-legge in esame, il pluralismo è sufficiente che sia virtuale perché si possa sostenere di averlo messo in campo: è il recupero di una delle parti più controverse della cosiddetta legge Gasparri!

Questa disamina potrà sembrarvi irrituale, ma per noi non lo è. Voi, che avete posto la questione di fiducia, seguite questo dibattito con una certa noia, con un certo disinteresse; per noi, si tratta di un punto essenziale. A conclusione del dibattito, la mia impressione, la mia convinzione è che la vostra prepotenza vi ha accecati: avete rotto la sintonia con il paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative.

Ricordo che, secondo quanto convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, le dichiarazioni di voto avranno luogo a partire dalle ore 14,15, mentre la votazione per appello nominale avrà inizio a partire dalle ore 16.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 14,20.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanardi e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4645.

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina si sono svolti gli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative presentate.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia — A.C. 4645)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, oggi siamo chiamati ad esprimere la fiducia sul cosiddetto decreto « salva reti ».

Ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un metodo, quello della fiducia, che a più riprese abbiamo evidenziato come inaccettabile e in netta opposizione alla nascita di un confronto e di un dibattito aperto su temi importanti. Ancora una volta, risulta difficile svolgere il proprio mandato in maniera concreta, giacché il Parlamento non può esprimersi pienamente e apportare quei contributi e quei miglioramenti chiesti anche dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Ma tale metodo, in questo caso specifico, serve anche a scavalcare quei provvedimenti e quelle osservazioni che diversi organi istituzionali hanno evidenziato sul disegno di legge Gasparri.

Mi riferisco alle osservazioni del Presidente della Repubblica Ciampi. Mi riferisco alla sentenza della Corte costituzionale che aveva ordinato il passaggio di Retequattro dal sistema analogico al satellite entro il 31 dicembre 2003. Mi riferisco, ancora, all'ordinanza della Consulta con la quale si richiedeva la soppressione della pubblicità su RAI 3.

Questa normativa scade il 27 febbraio, dopo un anno e mezzo di discussione che non ha permesso di trovare l'approvazione in Parlamento. Appellarsi al discorso tec-

nico per giustificare la decisione di abbreviare i tempi mi pare mera demagogia politica, dalla quale non possiamo che dissociarci completamente. È palese come il piano dei contenuti di questo decreto-legge sia stato inficiato da altre problematiche ben più radicate. I problemi interni alla maggioranza non sono stati risolti e questo non può e non deve essere sicuramente lo strumento più opportuno per cercare di risolverli.

La questione di fiducia posta in questa circostanza nasce, infatti, per contrastare non solo chi non condivide i contenuti del decreto, ma anche coloro che, all'interno della maggioranza stessa, non hanno trovato accordo e condivisione. Purtroppo, a più riprese abbiamo fatto presente al Governo e alla maggioranza che i metodi adottati non erano condivisibili da parte nostra, così come da parte di più settori del Parlamento, ma ora ci ritroviamo ancora una volta nella medesima situazione, una situazione che non può che determinare il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche, Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il decreto-legge « salva Retequattro » non ci ha colto certo di sorpresa. Era troppo aspettarsi dalla coalizione di Governo qualcosa di diverso, così impantanato come è quest'esecutivo, assieme alla propria maggioranza, nell'irrisolto conflitto di interessi e invischiato nel diabolico patto di potere tra i partiti che lo compongono, in cui il prezzo dello scambio è, sempre e comunque, la salvaguardia e il potenziamento del patrimonio, presente e futuro, delle aziende del Presidente del Consiglio e, quindi, del suo dominio mediatico, del suo potere. Ma il livello di spudoratezza e di spregio istituzionale che viene raggiunto blindando il decreto-legge con la richiesta del voto di fiducia non era del tutto

scontato. Spudoratezza ed arroganza di cui sono intrise le parole che, oggi, ci rivolge Berlusconi in persona, che si è sentito costretto dall'indignazione generale che monta e si estende a tutto il paese a giustificare il ricorso alla questione di fiducia per evitare la lungaggine dei tempi con tutto il lavoro che il Parlamento ha da fare.

Qualche voce isolata ma, per questo, più forte ed autorevole, si staglia dal magma di una maggioranza sempre più confusa, sfiduciata dal proprio *leader* massimo, che non riesce ad assumere un ruolo dignitoso e a reagire alle imposizioni, comprese quelle più impresentabili, del *leader* padrone. Per esempio, quella coraggiosa del vicepresidente Publio Fiori, che denuncia il gesto di protervia di Berlusconi ed il disagio difficilmente contenibile che serpeggia nelle fila di alcuni partiti del Polo. Per il resto, mentre Emilio Fede più convintamente ed energicamente si sfrega le mani, c'è comunque chi si impegna a coprire la vergogna con argomentazioni imbarazzate e imbarazzanti, come quelle di Vito e Follini, che adducono motivazioni tecniche a giustificare la decisione di porre la questione di fiducia: troppi provvedimenti in un lasso insufficiente di tempo. Ma via, vogliamo scherzare?

C'è l'ineffabile coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, che, tanto per non entrare nel merito, pensa bene di sputare fiele contro il presidente Violante questa volta, ma c'è perfino chi tenta di convincere, o meglio convincersi, che questo provvedimento rappresenta un vero e proprio impulso all'innovazione tecnologica del paese, come candidamente ribadisce la relatrice Bianchi Clerici, o chi come il sottosegretario Innocenzi (che in sede di replica ieri ha affermato di voler fare un'operazione verità), rivela che il salvataggio di Retequattro dal suo sbarco sul satellite è un dettaglio marginale rispetto alla sostanza dell'iniziativa con cui il Governo si propone di accelerare un processo di vera e propria rivoluzione tecnologica, che porterà il nostro paese all'avanguardia nel campo televisivo.

Insomma, un po' di decenza, se non siete capaci di correttezza istituzionale. Vi siete dimenticati che Retequattro occupa abusivamente frequenze analogiche che avrebbero dovuto essere assegnate al legittimo concessionario, Europa 7? Che la Corte costituzionale aveva stabilito l'abbandono delle medesime entro il 31 dicembre del 2003? Che il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere la vostra legge di sistema, che sistemava, in realtà, e alla grande, solo gli interessi di Berlusconi?

Il paese, questa volta, reso più accorto da una realtà quotidiana sempre più dura e crudele, di cui il Governo non si vuole assumere né responsabilità né carico, non vi crederà, e la fiducia nel Governo, che oggi sarà votata, sarà quanto di meno corrispondente al sentimento e al convincimento profondo della maggioranza delle cittadine e dei cittadini. Con questo, noi Verdi esprimiamo il voto nettamente e convintamente contrario alla questione di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, noi ci troviamo quest'oggi a discutere sulla questione di fiducia che il Governo ha posto su questo decreto-legge e credo sia necessario parlare con chiarezza ai cittadini italiani, per evitare che vengano strumentalizzate — come è stato fatto nei mesi scorsi — le discussioni che si sono svolte all'interno di quest'aula, della difficoltà di avere nel nostro paese un sistema plurale dell'informazione. Abbiamo la necessità di discutere con la gente della nostra nazione, con i cittadini, facendo capire che non è vero che questo decreto è servito ad impedire che mille persone venissero messe fuori dalla porta (come diceva Emilio Fede): esso è servito esclusivamente a salvare Retequattro, una rete del Presidente del Consiglio.

È stata posta una questione di fiducia che non ha aspetti di carattere tecnico, ma politico. Ciò si è verificato all'interno di questo Parlamento, in cui si è sviluppata la discussione sulla legge di innovazione del sistema radiotelevisivo, la cosiddetta legge Gasparri, e in cui vi sono tanti liberali e democratici che appartengono alle file della cosiddetta Casa delle libertà o, per meglio dire, delle illibertà. Infatti, si pone all'attenzione del Parlamento un decreto-legge che, di fatto, limita la libertà dei parlamentari, sia di centrodestra sia di centrosinistra, di discutere sul sistema dell'informazione e della pluralità della democrazia: ciò significa determinare le condizioni di illibertà di un sistema democratico come il nostro.

Questi parlamentari, che si sono richiamati certamente a culture importanti della nostra storia e della nostra democrazia, hanno fatto in modo che il presidente della Commissione trasporti nonché il relatore fossero costretti a chiedere di rinviare la suddetta legge in Commissione. Di fatto, i parlamentari del centrodestra l'hanno capito e ne hanno ora la piena consapevolezza, come ce l'hanno i cittadini italiani: questo Governo fa vedere un'Italia diversa da quella che noi oggi oggettivamente e soggettivamente verifichiamo.

Si è dovuta ritirare quella legge e rinviarla di nuovo in Commissione, con il timore che gli stessi parlamentari del centrodestra (e, per la prima volta nella storia repubblicana, vi sono 100 parlamentari in più!) avrebbero di fatto bocciato questo decreto-legge. Ciò perché è un decreto-legge illiberale, perché è un decreto-legge che salva semplicemente Retequattro, perché è un decreto-legge che presenta diverse contraddizioni, come hanno sottolineato con dovizia di particolari i colleghi dell'opposizione intervenuti nel dibattito questa mattina. Essi hanno affermato che le modifiche apportate al Senato hanno addirittura peggiorato il testo del provvedimento in esame. Non si è data ai parlamentari, sia di maggioranza sia di opposizione, la possibilità di discutere nel

merito di un decreto-legge che, di fatto, determina quelle condizioni di cui parlavo precedentemente.

Allora, si pone un problema di ordine politico importante: non siete in grado di governare e, per risolvere i problemi del vostro Presidente del Consiglio, avete l'obbligo di porre la questione di fiducia!

Credo che i cittadini italiani abbiano compreso tali questioni. Essi hanno capito che non siete la Casa delle libertà, ma siete la Casa delle illibertà. Infatti, illibertà significa un conflitto di interessi e significa non consentire ai parlamentari di discutere; l'illibertà fa riferimento a tutti gli atti che avete sottoposto all'attenzione di questo Parlamento.

Per tale motivo, noi Socialisti democratici italiani esprimeremo, profondamente e convintamente, un voto contrario sulla questione di fiducia, perché siamo convinti di dover restituire libertà e democrazia al popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, illustrerò la posizione del gruppo Misto-Comunisti italiani, che è di netta contrarietà a questo decreto-legge ed anche al metodo di porre la questione di fiducia.

Credo che con questo decreto-legge si miri esclusivamente a salvaguardare gli interessi delle televisioni del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in quanto vengono ignorate totalmente le indicazioni del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in primo luogo per quanto riguarda il meccanismo delle verifiche da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che era e resta insufficiente.

Allo stesso modo è insufficiente e rimane aperto il tema delle trasmissioni in tecnica digitale, in quanto portatrici di pluralismo. Ho l'impressione che il vero pluralismo si realizzerà quando saranno diversi i soggetti che potranno trasmettere programmi a loro volta diversi.

Oggi, il cosiddetto digitale, o quello che viene definito come digitale, è soltanto uno specchio di quanto viene trasmesso in analogico; uno specchio di quanto viene trasmesso dalle normali televisioni. È quindi un pretesto per mantenere il sistema inalterato, e quando si dice che il sistema si mantiene inalterato, vuol dire che resta totalmente nelle mani del Presidente del Consiglio dei ministri.

Si è cercato, anche nel corso dei dibattiti che sono stati aperti dal Governo, di dire che con questo decreto-legge non si salva soltanto Retequattro, ma anche Raitre. Sanno tutti che non è così! La vicenda di Rai 3 è ben diversa e per la prima volta da parte di questo Governo è stato messo l'accento su un tema che non è mai presente alla vostra parte politica: l'interesse dei lavoratori. Per la prima volta, parlando della vicenda del decreto-legge, si è posta attenzione giustamente all'interesse dei lavoratori di Retequattro, che se andasse sul satellite perderebbe probabilmente occupazione. Probabilmente, in linea di principio questo può anche essere vero: sappiamo che vi è differenza tra la televisione analogica ed quella che è presente sul satellite, con diverse modalità di impiego del personale e dei lavoratori.

Tuttavia, come può un'azienda come Mediaset — che rappresenta un gruppo che vede insieme Retequattro, Italia 1 e Canale 5 — pensare, con i profitti che sono stati ottenuti negli ultimi due anni e con l'ingente aumento di profitto che vi è stato da parte della stessa Mediaset, di non avere la possibilità di ricollocare all'interno dell'azienda medesima questi lavoratori.

È quindi proprio strano che, per la prima volta, dai banchi del vostro Governo si ponga l'accento sull'espressione « interesse dei lavoratori », che viene adoperata come uno specchio, in termini demagogici e di copertura. Purtroppo, l'anomalia vera che resta all'origine di questa vicenda del decreto-legge è quella di un conflitto di interessi abissale e che vede oggi, nelle moderne società occidentali, il grumo di tre poteri. Ci hanno insegnato sui libri di scuola che i poteri erano l'esecutivo, il potere giudiziario ed il legislativo.

Oggi, in una moderna società i poteri sono allocati diversamente: si trova del potere politico, economico ed anche mediatico. L'anomalia reale nella nostra società e nella nostra nazione è che tutti e tre questi poteri sono concentrati nelle mani di un'unica persona: infatti, il Presidente del Consiglio dei ministri ha il potere politico, è forse l'uomo più ricco — sicuramente è tra i più ricchi uomini d'Italia e quindi ha il potere economico —, è infine proprietario delle televisioni private, oltre ad esercitare un controllo politico sulle televisioni pubbliche. Assume quindi in sé questa anomalia che non è presente in alcuna parte del mondo.

Questa anomalia si estrinseca e si evidenzia anche nel modo con il quale viene esercitata la democrazia, in particolare quella parlamentare. Si pone la questione di fiducia e si azzera la possibilità da parte del Parlamento di intervenire su un decreto-legge che è stato oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica.

Si tende quindi a ridurre quello che è uno dei cardini della stessa democrazia: il dibattito parlamentare. Questo « bavaglio » e questa sorta di allergia nei riguardi della discussione parlamentare sono rivolti certamente verso l'opposizione, ma anche e soprattutto in questo caso verso la maggioranza: il bavaglio viene messo infatti principalmente nei riguardi della maggioranza. Non c'è neanche più la fiducia della stessa maggioranza — è un gioco di parole rispetto ai fatti che voi praticate — a tenere in piedi questo Governo.

Lo abbiamo visto precedentemente, quando avete dovuto interrompere il normale iter della legge sul complesso del sistema di telecomunicazioni, la cosiddetta legge Gasparri. Non si trattava di motivi legati alla verifica: si tende a dare una verniciatura di nuovo alla politica che intende portare avanti la Casa delle libertà. Invece, non c'è nulla di più vecchio! Praticate uno scontro di potere, non riuscite a gestirlo nonostante vi sia un padre padrone e, poi, coprite tale vicenda con il voto di fiducia.

Non meritate tale fiducia. Non la meritate perché siete contro il paese reale e

sapete fare bene solo gli affari di famiglia. È per questo che i Comunisti italiani ed i gruppi dell'opposizione, sapendo di interpretare la reale aspettativa del paese, voteranno contro il provvedimento in esame e non vi daranno la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, è con forte imbarazzo che sono in questa sede a motivare la decisa opposizione dei deputati di Alleanza Popolare-UDEUR alla fiducia richiesta dal Governo su un provvedimento che dovrebbe coprire la stessa maggioranza di vergogna.

In quest'aula l'opposizione, alla quale noi apparteniamo convintamente, ha più volte espresso il proprio dissenso in rapporto alla mega anomalia italiana di un Presidente del Consiglio gravato da un conflitto di interessi come non si è mai visto e, credo, mai più si vedrà in nessun tempo ed in nessun'altra parte del mondo.

Il decreto-legge su cui è stata posta la questione di fiducia è lo strumento utilizzato per mantenere nel portafoglio e bene in chiaro, cioè non sul satellite, fino all'avvento del digitale (chissà quando e per quanti pochi in Italia!), Retequattro di Mediaset. Si tratta dell'azienda del Presidente del Consiglio! Ciò avviene contro qualsiasi logica di antitrust, contro qualsiasi logica di effettivo pluralismo, contro il rispetto della legge e contro le pronunce della Corte costituzionale.

Retequattro, se non è l'ammiraglia di Mediaset, è sicuramente la più sicura nave della flotta comunicativa di Silvio Berlusconi. È guidata da un fedelissimo, Emilio Fede, disponibile a trasmettere per intero ore ed ore di interventi propagandistici senza alcun senso della misura. L'Autorità antitrust più volte ed invano ha reso noti i dati della raccolta pubblicitaria che vede le aziende del Presidente del Consiglio continuare a sfiorare, in modo più che

consistente, i limiti di raccolta imposti dalla legge. Sono migliaia di miliardi che Mediaset, grazie a Retequattro, assorbe più del dovuto. Ciò ai danni delle tante televisioni locali, ormai allo stremo, e della carta stampata.

Quanto al pluralismo, che anche questo provvedimento nega, diventa quasi patetico il mio richiamo al messaggio ed alle parole del nostro Presidente della Repubblica. Con dolore constatiamo che sono state parole al vento, data la protervia che la maggioranza ha messo nel voler mantenere Retequattro in chiaro pur avendo avuto anni di tempo per individuare soluzioni adeguate a mantenere gli attuali livelli occupazionali e soluzioni utili a non deludere i propri telespettatori.

Il pluralismo è stato negato a causa dell'iperdimensionamento persistente in una delle aziende in campo: quella del Presidente del Consiglio. Il pluralismo è stato aggirato dalla quadriglia degli adempimenti previsti che dovranno precedere la pronuncia dell'Autorità, chissà quando.

Anche il ruolo della Corte costituzionale risulta fortemente messo in crisi dall'approvazione di tale provvedimento. È dal 1994, infatti, che essa mette in guardia sul grave deficit di pluralismo del sistema televisivo italiano, tarato da una così consistente anomalia. Nel novembre 2002 è nuovamente intervenuta chiedendo un limite certo alla proroga concessa a Retequattro. Altro che limite! Il limite certo scelto dalla maggioranza guidata da Silvio Berlusconi è stato affidato ad un marchinaggio procedurale dai tempi incerti, con una modifica di concetti quali quello di copertura nazionale. Si tratta di una manipolazione legislativa che ricorda proprio il gioco delle tre carte.

Di fatto, la maggioranza sta pronunciando, con questo provvedimento e con la fiducia posta su di esso, un « chi se ne importa » delle sentenze della Corte costituzionale, nonché un plateale « chi se ne importa » delle indicazioni del Presidente della Repubblica, del rispetto della legge e dell'ottemperanza alle delibere dell'Antitrust: un menefreghismo da tagliare, arrogante ed incredibile, all'interno di un

sistema democratico che dovrebbe vedere il rispetto delle norme e delle istituzioni quali pilastri fondanti della sua stessa esistenza.

Per questi motivi, i deputati dell'UDEUR-Alleanza Popolare dicono « no » con forza a tutto questo e denunciano, all'opinione pubblica e agli elettori, quanto sia grave l'aver posto la questione di fiducia su un provvedimento che ha sostanzialmente carattere elusivo, se non addirittura eversivo, per quanto prima espresso, e che costituisce a nostro parere un atto gravissimo contro la Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Non ce la fate, non ce la fate proprio a reggere il confronto parlamentare (per quanto riguarda il venire in aula, vedo adesso il ministro Gasparri, ma quanto a reggere il confronto parlamentare vedo il nulla). Avete persino, in questo caso, teorizzato la fiducia preventiva, per difendervi — udite udite — da un possibile ostruzionismo. Quando sono in campo precisi interessi privati non vi fidate di nessuno, ma soprattutto non vi fidate della vostra maggioranza. La fiducia preventiva la presentate dietro una necessità tecnica. Forse avete ragione, perché con il voto segreto tecnicamente avreste perso, ma la tecnica che nominate è una foglia di fico troppo consumata e consunta, per non vedere chiaramente cosa essa tenta di coprire: essa tenta di coprire le vostre difficoltà, sempre più crescenti, nonché la crisi del sistema dei referenti sociali, che ha permesso nel 2001 la vittoria elettorale.

Sul sistema informativo, voi cancellate ogni confronto e, da tempo, state imponendo una stretta autoritaria, perché volete avere campo libero, nel tentativo di manipolare un consenso che state perdendo. D'altronde, ci devono essere spazi informativi senza possibilità alcuna di contraddittorio, per permettere al Presidente del Consiglio di affermare che gli italiani sono più ricchi e contenti, in

spregio delle loro sempre più basse retribuzioni, in spregio della crescita inflazionistica, che mangia salari e pensioni, ed in spregio del drammatico declino produttivo del paese. Oscurate alla società i suoi conflitti, i movimenti e le culture critiche, con l'illusione che la rimozione dal video di tutto ciò possa far scomparire anche la condizione dei lavoratori nella realtà, magari sostituendola con culture plebiscitarie e di affidamento salvifico al *leader*.

La vostra debolezza manifesta per intero una pericolosità, che noi vogliamo contrastare. Il vostro liberismo vi rende illiberali. Questo provvedimento serve, di fatto, a vanificare, almeno fino al 2005, la sentenza n.466 del 2002 della Consulta, che obbligava Retequattro a trasferirsi sul satellite. Esso non risponde al tema posto dalla sentenza e non inserisce alcun divieto specifico di posizione dominante, cercando di annacquare la posizione dominante esistente con la presenza di presunti nuovi canali digitali terrestri. I criteri di verifica, che sono stati dati all'Autorità, per calcolare la nuova situazione, sono risibili. Cosa significa che deve essere calcolata la quota del 50 per cento della popolazione italiana raggiunta dalle frequenze delle nuove reti digitali terrestri? Già oggi tale quota è raggiunta e, quindi, si tratta di un criterio falso. Se il pluralismo sta anche nel digitale terrestre, perché Retequattro non si trasferisce sul digitale terrestre e lascia libere le frequenze analogiche ad altri competitori? È il pluralismo il reale tema di confronto, non la semplice concorrenza su un mercato, peraltro distorto dalla presenza monopolistica di un gruppo.

Siamo, dunque, in un clamoroso regime di conflitto di interessi. È francamente scandaloso porre la questione di fiducia su un provvedimento da cui l'azienda Mediaset trae un clamoroso vantaggio. Non vale il ricatto occupazionale! Mediaset è un'azienda che, anche grazie alle politiche compiacenti di questo Governo, ha tratto risultati enormi e profitti considerevoli; può e deve, pertanto, garantire l'occupazione di tutti i lavoratori.

Quando si parla di occupazione, il Governo farebbe bene a salvare l'occupazione dei 1.500 lavoratori di Fiumicino, dei 400 lavoratori della Montefibre di Acerra, dei 350 lavoratori dell'Exide di Casalnuovo, dei 700 della Finmek di Santa Maria Capua Vetere, nonché ad occuparsi della vertenza di Terni (non è ancora chiaro come andrà a finire), e delle migliaia di posti di lavoro messi a rischio dall'Ilva di Taranto.

Con la crisi economica e sociale ed il declino produttivo dei punti di eccellenza industriale, ormai in atto nel paese, voi, al contrario, vi ritagliate e tutelate un piccolo e privato spazio che restringe la libertà informativa e culturale, accentuando, per questa via, i processi negativi in corso. Fate danni e diventate sempre più arroganti e autoritari! È pertanto sempre più urgente mettere fine a queste politiche e preparare un'alternativa di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, prendendo ad esempio Ponzio Pilato, Cardinale e Vita, dopo aver pasticciato non poco con la legislazione del settore, giocato a fare il ministro ed il sottosegretario e aver fatto chiudere decine e decine di emittenti radiofoniche e televisive, hanno trovato la soluzione giusta per risolvere i guai che hanno prodotto: rinviare il tutto alla prossima legislatura con il varo di un decreto-legge. Così sarà compito del prossimo Governo attuare i piani di assegnazione delle frequenze analogiche e digitali, rinnovare le concessioni, attuare il digitale e via seguitando, lasciando sul lastrico centinaia di imprese che non sanno se proseguire nella loro attività o svendere tutto — ahimè — ai *network* in cerca di frequenze.

Questo è l'epitaffio di cinque anni di governo delle sinistre, scritto da un'asso-

ciazione di emittenti locali, all'indomani dell'ultimo dei tre decreti-legge di proroga, varati nell'ordine da Prodi, D'Alema e Amato.

Quelli che oggi gridano allo scandalo sono gli stessi che hanno votato nel 1996 un decreto-legge che così recitava: in attesa della riforma complessiva del sistema radiotelevisivo, è consentito ai soggetti che legittimamente svolgono attività radiotelevisiva la prosecuzione dell'esercizio fino al 31 maggio 1997. Sono gli stessi che nel 1999 hanno votato nuovamente un provvedimento nel quale ai soggetti legittimamente operanti alla data del 31 gennaio 1999 era consentita la prosecuzione dell'esercizio della radiodiffusione televisiva in ambito nazionale fino al 31 luglio 1999.

Non contenti, gli stessi, nel 2001, hanno sancito che il termine del rilascio delle concessioni in ambito locale sarebbe stato differito al 15 marzo 2001. Tre Governi delle sinistre, tre decreti-legge, tre proroghe, senza particolari vincoli, se non nell'ultimo caso, quando nel 2001 viene fissato al 2006 il termine ultimo per la conversione al sistema digitale.

Quindi, quello del digitale è un passaggio obbligato, in quanto previsto da una legge che voi avete fortemente voluto nella passata legislatura. Di qui, la necessità di compiere l'ultimo sforzo per portare a termine una rivoluzione tecnologica che porrà il nostro paese all'avanguardia.

Colleghi, stiamo parlando della più grande innovazione del sistema televisivo da quando è comparsa la televisione commerciale. Non è cosa da poco!

Come mai, nel 2001, voi delle sinistre l'avete votata e, oggi, fate le barricate? Probabilmente, nelle vostre intenzioni, quella del 2001 non sarebbe stata l'ultima proroga e la vostra idea era quella di tenere sotto scacco l'intero settore, come avete sempre fatto, plasmando la normativa a vostro piacere per condizionare gli editori. Avete fatto male i conti e avete perso le elezioni!

Oggi, il digitale terrestre è una realtà; è finita l'epoca delle concessioni, delle lunghe attese fuori dalla porta di questo o quel sottosegretario. Oggi, abbiamo final-

mente frantumato le barriere di ingresso: quella fisica, moltiplicando i segnali di canali trasmissibili con la tecnica digitale; quella normativa, passando da un regime concessorio, che rispondeva alle logiche politiche, ad uno autorizzatorio, fondato su criteri oggettivi e non soggettivi.

Attualmente, sono 25 i canali televisivi in onda che utilizzano la tecnologia digitale, di cui 13 assolutamente nuovi. Si tratta di canali dai contenuti fortemente innovativi e interattivi; alcuni riguardano soggetti ed editori nuovi del settore della televisione gratuita.

Dopo anni in cui non siete riusciti in alcun modo ad intervenire sulla pianificazione delle frequenze a causa della saturazione di ogni risorsa disponibile, oggi sono nate 5 reti nazionali con standard digitali, con copertura superiore al 50 per cento. Abbiamo rifiutato ogni logica riduttiva e punitiva, diretta a circoscrivere il numero delle reti e delle risorse del sistema; non vogliamo cancellare le voci, semmai moltiplicarle.

Contrariamente a quello che voi avete fatto in passato, oggi non stiamo discutendo l'ennesima proroga di termini, stiamo definendo le modalità di cessazione del regime transitorio per l'avvio definitivo del digitale terrestre.

Al passaggio delle trasmissioni televisive dalla tecnica analogica a quella digitale corrisponde una diffusione di massa di innovazione tecnologica. L'esperienza ci ha insegnato che tale passaggio non può avvenire repentinamente, ma attraverso la costruzione di un processo evolutivo che si svolge in più fasi. Per questo motivo, attraverso il voto di oggi, l'Autorità disporrà di criteri su cui verificare se vi sia o meno il digitale terrestre.

Muoviamo da due istanze che hanno evidenziato rilievi assai precisi, ai quali abbiamo fornito piena risposta. Il primo riguarda la sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2002, che indicava la data del 31 dicembre 2003 quale termine ultimo per la cessazione del regime transitorio. È evidente che il decreto accoglie appieno le indicazioni della Corte, dunque, anche a seguito della verifica dell'Autorità,

fino al 2006 saremo in un sistema misto analogico-digitale. Finalmente chiudiamo una fase transitoria durata fin troppo tempo!

Un secondo rilievo proviene dal Capo dello Stato: l'eccessivo lasso di tempo attribuito all'Autorità per effettuare la verifica e i poteri ad essa conferiti. Al riguardo, abbiamo ridotto i tempi da 12 a 4 mesi, confermandole il potere di chiudere le aziende. Quindi, piena rispondenza al dettato della Corte costituzionale e alle osservazioni del Presidente della Repubblica.

Stiamo assistendo ad un tentativo di spostare la discussione su un piano ideologico — un terreno nel quale, voi delle sinistre, vi trovate sicuramente a vostro agio —, piuttosto che su fatti concreti, che vorrei qui ricordare.

Nel nostro sistema radiotelevisivo vi è un doppio livello di tutela del pluralismo: quello esterno, in cui l'Antitrust punisce la posizione dominante e punta, quindi, a garantire il più ampio numero di voci possibili, e quello interno, attraverso le norme che impongono il rispetto dei requisiti di obiettività e imparzialità. Il digitale terrestre, dunque, risponde efficacemente ad entrambi i requisiti, rispettando le sentenze della Corte costituzionale a partire dal 1976, nonché i deliberati dell'Unione Europea sul concetto di « effettività ».

Al riguardo, è importante sottolineare che la digitalizzazione non è un processo isolato come le sinistre ci vogliono far credere. Difatti, in un protocollo franco-tedesco, Schröder e Chirac hanno posto, tra i primi punti di cooperazione, l'innovazione tecnologica e la transizione del sistema televisivo dall'analogico al digitale; a Berlino il segnale televisivo analogico è stato spento e si è passati al digitale; a Tokyo è previsto lo *switch off* fra due anni.

Pertanto, non stiamo votando una proroga bensì l'introduzione di condizioni e modalità per determinare il passaggio da un sistema vecchio — quello analogico — ad un sistema misto digitale-analogico che ci porterà a pieno titolo nell'era digitale. Quindi non si tratta di un semplice dif-

ferimento, ma della chiara individuazione delle condizioni in cui il processo di innovazione può avvenire, con la verifica dell'Autorità e le relative sanzioni. Quello al nostro esame è, a mio parere, un decreto-legge chiaro, intelligibile, la cui portata ha ricadute sull'intero sistema radiotelevisivo e i cui tempi di applicazione sono estremamente brevi.

La convinzione, in attesa dell'approvazione definitiva della legge di sistema, è quella di compiere un ulteriore passo in avanti nell'arricchimento del pluralismo del sistema radiotelevisivo, rifuggendo da qualsiasi ipotesi censoria punitiva avanzata dalle sinistre (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gentiloni Silveri. Ne ha facoltà.

PAOLO GENTILONI SILVERI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, questa maggioranza sul decreto-legge in esame non ha problemi di numeri e di tempi — ci sono tutti i tempi per approvarlo — ma, come è noto, questa maggioranza ha dei problemi politici: pone la fiducia sul provvedimento perché non si fida di se stessa, e ponendola compie, verso il Parlamento, un atto grave. Difatti, così come sul progetto di legge, che porta la firma del ministro Gasparri, rinviato alle Camere dal Capo dello Stato, anche su questo decreto-legge « salva-Fede » voi avete rifiutato ogni dialogo, ogni miglioramento e gli stessi suggerimenti provenienti dalle Autorità di garanzia che, da ultimo, chiedevano, nel corso di un'audizione svoltasi in sede di Commissioni riunite, VII e IX della Camera, alcuni interventi di modifica sia in ordine alla data entro la quale l'indagine affidata alla Autorità dovrebbe concludersi, sia in ordine al potere sanzionatorio di cui l'Autorità deve essere fornita e che oggi, a giudizio dell'Autorità stessa, è incerto.

Su questo c'è stato da parte della maggioranza un muro: nessuna modifica e nessun dialogo. Lo avete fatto come chiu-

dendo gli occhi e trattenendo il respiro — una maggioranza in apnea su questa vicenda —, pensando che, trattenere il fiato per qualche tempo ancora, vi consenta alla fine di portare a casa il risultato, cioè di salvare, come si dice, Retequattro in barba alla sentenza della Corte costituzionale e al messaggio del Presente della Repubblica. Signori del Governo, ministro Gasparri, non è così, e non sarà così! Questa linea miope e un po' estremista arrecherà ai vostri committenti solo danni. È troppo evidente che quell'effettivo arricchimento del pluralismo, richiesto dalla sentenza della Corte costituzionale, la n. 466 del 2002, e richiamato nel messaggio del Presidente della Repubblica, non c'è stato. Chiunque abbia una casa, una famiglia e frequenti degli amici, sa che non c'è stato un effettivo arricchimento nel pluralismo dell'offerta televisiva. Siamo alla situazione precedente, a quella che indusse la Corte a dire che, entro il 31 dicembre, Retequattro sarebbe andata sul satellite.

Signor ministro, quando fra tre mesi l'apnea sarà finita e vi troverete di fronte al definitivo ed inevitabile trasferimento di Retequattro sul satellite, noi diremo che questo accadrà in un modo non preparato ed improvviso e negativo per responsabilità vostra.

La sentenza della Corte costituzionale in virtù della quale la rete eccedente di Mediaset deve andare sul satellite risale al 1994. La legge che stabilisce le modalità attraverso le quali tale trasferimento deve compiersi risale al 1997. La sentenza della Corte costituzionale che pone una scadenza invalicabile risale al novembre 2002.

Cosa è stato fatto per dare attuazione a tali decisioni e a tali orientamenti? Se qualcuno sarà colpito dall'esito che si profila, se vi saranno a carico di qualcuno conseguenze occupazionali ed economiche, diremo loro di andare a protestare contro il Governo e diremo ad Emilio Fede di andare a largo Brazzà, sotto le finestre del Ministero delle comunicazioni: lì sono i responsabili, se, come ormai appare inevitabile, questa operazione si concluderà in tal modo.

Sono responsabili perché hanno rifiutato la linea della logica e della ricerca di soluzioni equilibrate e di compromessi, non nel senso di trattative e di « inciuci » con l'opposizione, ma in nome di un sistema pluralistico della televisione. Si tratta di una linea miope, che si concluderà con una sconfitta durissima per il gruppo Mediaset.

Tuttavia, il voto odierno presenta un ulteriore profilo, che va al di là dell'assetto del sistema radiotelevisivo e che è forse ancora più grave. In questi anni, abbiamo parlato molto dei vantaggi politici che derivano a Silvio Berlusconi dal controllo delle televisioni; ora constatiamo i vantaggi economici che derivano a Silvio Berlusconi dal controllo della maggioranza parlamentare.

Che fine ha fatto il disegno di legge Frattini? Chi l'ha visto? Perché il Senato da sette mesi non trova il tempo per la sua approvazione definitiva? La risposta è contenuta nel testo del disegno di legge stesso, in particolare negli articoli 3 e 6. L'articolo 3 prevede che il titolare di cariche di governo non possa partecipare ad atti che provocano un vantaggio patrimoniale per le aziende sue o di suoi parenti fino al secondo grado. Tale norma, se fosse stata in vigore, avrebbe vietato l'emanazione del decreto-legge in esame e la posizione della questione di fiducia sulla sua conversione. L'articolo 6 stabilisce che le aziende beneficiarie da atti compiuti da titolari di cariche di governo in conflitto di interessi debbano pagare una sanzione pecuniaria pari al totale del vantaggio patrimoniale arrecato alle aziende stesse. L'approvazione del disegno di legge Frattini avrebbe pertanto reso illeciti l'adozione del decreto-legge e la posizione della questione di fiducia, e di fronte ad essi avrebbe posto a carico di Mediaset una sanzione pecuniaria pari a circa 150 milioni di euro, ovvero l'entità del vantaggio patrimoniale specifico che il provvedimento in esame produce a favore di Mediaset.

« Nessuno scandalo », dice oggi Berlusconi, a proposito del provvedimento in esame. Comprendo che per lui non sia uno

scandalo il fatto che 300 miliardi di vecchie lire entrino nelle casse della sua azienda grazie a un decreto-legge convertito dal Parlamento, ma è uno scandalo per questo Parlamento: Berlusconi usa le sue televisioni per promuovere Forza Italia, e la sua maggioranza per proteggere i suoi incassi televisivi. Quello che non comprendo è cosa ci guadagnino i deputati della maggioranza che non fanno parte di Forza Italia, di quale logica e di quale « sindrome di Stoccolma » siano prigionieri: essi sembrano militarizzati per conto terzi. Qual è il beneficio che deriva dall'assicurare questo straordinario vantaggio patrimoniale all'azienda del Presidente del Consiglio per Alleanza nazionale, per l'UDC, per la Lega? Impedire la forzatura odierna andrebbe anche a loro vantaggio e contribuirebbe al riequilibrio del sistema. A nostro avviso, impedire tale forzatura risponde certamente all'interesse generale del paese e al pluralismo del sistema. Per tali motivi, il gruppo della Margherita esprimerà il proprio voto contrario sulla fiducia richiesta dal Governo e tenterà di continuare ad opporsi con tutti i mezzi a tale scontro per il sistema televisivo e per le regole democratiche (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. L'onorevole Gentiloni avrebbe potuto anche risponderci da solo.

Del resto, nella passata legislatura, il centrosinistra ha avuto a disposizione cinque anni per affrontare e risolvere il problema del conflitto d'interesse e, addirittura, l'ipocrisia è arrivata a livello tale da suggerire di non calendarizzare in Assemblea il provvedimento che affrontava il problema perché si avvicinavano elezioni.

Dunque, non lo avete risolto voi, in cinque anni, il conflitto d'interesse. Del resto, il provvedimento sul conflitto d'interesse faceva forse *pendant* con un altro

provvedimento che non siete stati in grado di portare a termine, il famoso disegno di legge n. 1138, che era, per così dire, la vostra riforma Gasparri.

Per vostra sfortuna, non avevate la maggioranza che oggi campeggia in quest'aula e c'era un ministro, Cardinale, che non aveva, forse, le attitudini e le capacità del ministro Gasparri.

GRAZIANO MAZZARELLO. Non è che, finora, sia andato tanto bene!

ALESSIO BUTTI. Vorrei, comunque, fosse chiaro che il Governo, su questa vicenda, avrebbe potuto limitarsi all'approvazione della semplice proroga per Retequattro e per Rai3. Avremmo così evitato la « dipartita di Fede sul satellite » (come è stata simpaticamente definita in quest'aula) ed avremmo, in tal modo, anche evitato a Rai3 di spogliarsi degli investimenti pubblicitari.

Invece, il Governo — noi abbiamo sostenuto tale scelta — ha pensato di percorrere una strada certamente più complessa dal punto di vista procedurale (ce lo avete insegnato voi, con un banale e, a volte, patetico *filibustering* anche in Commissione).

È stato complesso l'iter parlamentare; è stata complessa la vicenda politica, ma il Governo ha ritenuto di dover soddisfare le richieste del Quirinale. Mi riferisco, onorevoli colleghi (molti di voi non hanno nemmeno letto il testo del decreto-legge) al contenuto dell'articolo 1, comma 1, alle lettere a), b), c), ed al comma 2.

Il testo stabilisce che, entro il 30 aprile 2004, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni debba svolgere una complessiva indagine per verificare l'offerta dei programmi televisivi digitali terrestri, accertare la quota di popolazione raggiunta dallo stesso digitale terrestre, valutare la presenza sul mercato di un congruo numero di *decoder* ad un prezzo accessibile e, soprattutto, accertare l'effettiva offerta al pubblico sulle reti digitali di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche terrestri.

Il comma 2, che ho citato poco fa, richiama anche i poteri dell'Autorità.

L'Autorità, infatti, contrariamente a quanto hanno asserito alcuni colleghi, ha dei poteri. Il decreto-legge stabilisce che la stessa abbia 30 giorni per verificare le tre condizioni ricordate poco fa.

I poteri sanzionatori, cari colleghi, sono quelli previsti dalla legge n. 249 del 1997 (la legge Maccanico che ben conoscete).

Abbiamo anche appreso da alcuni importanti *broadcaster* (la RAI, Mediaset, Telecom ed anche, ultimamente, Europa TV) che, alla data del 31 dicembre 2003, era già stata ampiamente raggiunta la copertura della popolazione richiesta.

Sappiamo che, non solo in linea teorica, ma anche pratica (seppure a livello embrionale, perché il digitale non si può realizzare con un semplice schiocco delle dita) è stato incrementato il pluralismo e che i *decoder* sono già disponibili sul mercato, con il finanziamento previsto di 110 milioni di euro che l'Ente poste gestirà per incentivare l'acquisto degli stessi *decoder*.

Non vi è alcun dubbio che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni potrebbe, qualora accertasse infrazioni, irregolarità o l'insussistenza dei tre parametri richiesti dall'articolo 1, far cessare la diffusione analogica di Retequattro e intervenire anche su Rai3.

Ecco perché, onorevoli colleghi, a nessuno (ripeto, a nessuno) giova giocare irresponsabilmente con le parole, anche sotto il profilo del dibattito politico. Le conseguenze sarebbero certamente pesanti per il gruppo privato italiano più importante, ma sarebbero disastrose per la stessa RAI.

Infatti, come ci è stato più volte ricordato (e nessuno ha avuto la forza di confutare la parole del direttore generale della RAI Cattaneo), la RAI perderebbe qualcosa come 150 milioni di euro in un momento delicatissimo per lo sviluppo dell'azienda, che finalmente si è dotata di un piano industriale impegnativo, di rilancio, per porre rimedio alle nefandezze compiute dai vertici della RAI negli anni passati. Se questo provvedimento non passasse sarebbe una sciagura per il sistema economico italiano e per l'occupazione di